Cass., civ. sez. I, del 10 giugno 2015, n. 12055

1.4.- Col secondo mezzo, la ricorrente si duole del vizio di motivazione e del vizio di "violazione e falsa applicazione dei principi in materia di conto corrente e di tutti i principi in materia di domanda e di valutazione delle prove(artt.1832 c.c.; 1823 e segg. C.c.; 112, 360 n.3 c.p.c.)", in relazione alla mancata ammissione del credito portato dalle cambiali protestate.

1.5.- Il motivo è infondato, in relazione ai due profili fatti valere.

Il Tribunale ha dato ampia e congrua motivazione della propria statuizione sul punto, ricostruendo il rapporto tra le parti e considerando i titoli fatti valere alla stregua della disciplina del conto corrente bancario ed in particolare, dell'art. 1832 c.c., in relazione al quale la giurisprudenza ha affermato che il termine di decadenza di sei mesi per l'impugnazione dell'estratto conto trasmesso al cliente, fissato dall'art. 1832, secondo comma c. c., opera anche per la banca, relativamente all'omessa registrazione di partite a credito per l'istituto, con la conseguenza che, decorso inutilmente detto termine, la banca decade dal diritto di far valere crediti che non risultano dall'estratto conto approvato, specie nell'eventualità in cui si tratti di operazioni non annotate; l'approvazione tacita dell'estratto conto non preclude la possibilità di contestare il debito da esso risultante, che sia fondato su negozio nullo, annullabile inefficace o, comunque su situazione illecita, e la verifica di detti requisiti è rimessa all'apprezzamento del giudice di merito, non sindacabile in sede di legittimità, ove adeguatamente motivato.

Né la ricorrente in questa sede invoca alcuna omissione in relazione al diritto di impugnazione del conto di cui all'art.1832 cpv., che non risulta esercitato.

Quanto alla doglianza relativa alla inopponibilità dell'estratto autentico del libro giornale della Banca, va richiamato l'orientamento di questa Corte, affermato tra le altre nella pronuncia 10081/2011, secondo cui gli artt. 2709 e 2710 c. c., che conferiscono efficacia probatoria tra imprenditori, per i rapporti inerenti all'esercizio dell'impresa, ai libri regolarmente tenuti, non trovano applicazione nei confronti del curatore del fallimento, il quale agisca non in via di successione in un rapporto precedentemente facente capo al fallito, ma nella sua funzione di gestione del patrimonio di costui, non potendo egli, in tale sua veste, essere annoverato tra i soggetti considerati dalle norme in questione, operanti solo tra imprenditori che assumano la qualità di controparti nei rapporti d'impresa; ne consegue che, nel giudizio di opposizione allo stato passivo, non assumono la predetta efficacia probatoria le fatture cui si riferiscono i crediti oggetto di domanda di ammissione al passivo da parte di un imprenditore.